

## Sarah Songhorian

Carla Bagnoli, *Teoria della responsabilità*,  
Il Mulino, Bologna 2019, pp. 416

Nel recente volume *Teoria della responsabilità* (Il Mulino, 2019), Carla Bagnoli propone una ricca riflessione sul concetto di responsabilità, sulle sue funzioni in diversi contesti valutativi (ad esempio, retributiva, regolativa, esplicativa, riparativa, testimoniale) e, di conseguenza, sulla “complessa rete di relazioni” che sono da esso governate (Bagnoli 2019, p. 9).

La teoria della responsabilità di Bagnoli non è (*solo*) un saggio sulla responsabilità morale o una tesi circa i presupposti metafisici o psicologici dell’azione o sui vincoli naturali e biologici con cui gli agenti umani devono fare i conti. Al contrario, partendo dalla complessità delle pratiche e dalla polisemia del concetto stesso di responsabilità, Bagnoli ritiene utile – correttamente, a mio parere – fornire una “«spiegazione filosofica» dell’agire guidato da ragioni” (Bagnoli 2019, p. 9). È a questa spiegazione di che cosa conta come agire sulla base di ragioni, e dunque essere responsabili, che Bagnoli è principalmente interessata – sebbene ciò non implichi affatto che nel testo la responsabilità morale, i presupposti metafisici e psicologici e i vincoli biologico-naturali siano assenti. Al contrario, tutti questi temi trovano spazio all’interno della cornice generale del lavoro e il libro si configura come un perfetto esempio di sforzo interdisciplinare: la riflessione filosofica e la proposta teorica sono il centro del testo, ma sono continuamente informate dalla ricerca empirica, dall’esperienza, dalle pratiche, in un dialogo fruttuoso e mai banale o semplicistico.

Poiché la responsabilità va indagata innanzitutto per riferimento alle pratiche e all’azione, il primo capitolo del volume ha lo scopo di definire i giudizi di responsabilità come “valutazione attraverso le quali si ascrive un certo *status* normativo, anziché asserzioni che registrano o descrivono certe proprietà” (Bagnoli 2019, p. 23) e di metterne in luce alcune delle funzioni principali, procedendo a un’accurata disamina di molti contesti d’uso in cui il concetto di responsabilità – o concetti a esso vicini – viene comunemente utilizzato. I giudizi di responsabilità sono così intesi come giudizi valutativi che non descrivono il mondo per come esso è, ma

lo valutano sulla base di un qualche riferimento a norme. Nel secondo capitolo, Bagnoli si occupa delle condizioni di possibilità della responsabilità, confrontandosi con dibattiti come quello sul libero arbitrio, sul determinismo, sull'autonomia e sul ruolo della sorte. Quali sono le condizioni senza le quali non si può pensare di parlare di responsabilità? Il dibattito sulle condizioni di possibilità apre alla discussione del tipo di agente necessario affinché si dia responsabilità: scopo del terzo capitolo è proprio indagare diversi tipi di agenti (animali, agenti speciali, artificiali, collettivi) per comprendere se e fino a che punto essi siano responsabili. Nel trattare di questi diversi tipi di agenti possibili, Bagnoli ancora una volta mostra, da un lato, l'interesse per gli sviluppi più recenti anche da un punto di vista tecnologico e, dall'altro, la rilevanza che esempi problematici o casi-limite possono avere nel testare i confini delle nostre concezioni. Il quarto e quinto capitolo costituiscono un confronto serrato con due possibili obiezioni scettiche alla disamina condotta nei precedenti, con particolare riferimento alla possibilità che esistano agenti che in effetti agiscono mossi da ragioni. Secondo tali critiche scettiche, infatti, avremmo esperienza e dati che smentirebbero la stessa possibilità di agire autonomamente. Contro tali argomenti, Bagnoli sottolinea come i dati empirici cui gli scettici fanno riferimento non sono affatto sufficienti a sostenere le loro tesi, al contrario sono necessari dei presupposti normativi che purtroppo sono spesso impliciti in questo tipo di argomenti – come spesso accade in molti dibattiti in cui si pretende di basare una tesi generale o universale su dati empirici.

I capitoli dal sesto al nono si concentrano sul punto di vista dell'agente (poiché nei precedenti si è mostrato che allo stato della ricerca non vi sono motivi per ritenere l'esperienza in prima persona necessariamente fallace). Prendere sul serio l'esperienza soggettiva dell'agente nel parlare di responsabilità consente di evitare i rischi cui la sua concezione «moralista» moderna sembra tendere, poiché si concentra eccessivamente o esclusivamente su una certa comprensione dei concetti di autonomia e autodeterminazione. Agire sulla base di ragioni e di norme e saper rendere conto delle considerazioni che hanno portato un soggetto ad agire in un certo modo richiede comprendere che gli agenti vivono in un contesto sociale che plasma, modifica, limita o aumenta le possibilità d'azione individuali. È allora ammettendo che non possiamo parlare di autonomia e autodeterminazione in termini assoluti, ma che esse vanno calate nel contesto sociale, pratico, reale e vanno connesse alla riflessività e alla prospettiva deliberativa che possiamo comprendere il contributo che Bagnoli fornisce con questo lavoro. I temi, gli argomenti e i dibattiti che vengono intercettati in questi capitoli centrali sono numerosissimi e la proposta di Bagnoli emerge come un'originale composizione di elementi

che provengono principalmente – ma non esclusivamente – dalle riflessioni di Anscombe, Williams, Aristotele e Kant.

A testimonianza del continuo dialogo tra rigorosa riflessione filosofica ed esperienza concreta, il decimo capitolo si occupa di riesaminare e verificare la plausibilità delle tesi sostenute, in particolare con riferimento al ruolo della riflessività e della consapevolezza. Se, infatti, la responsabilità richiede necessariamente qualche forma di riflessività e di consapevolezza ci si può chiedere dove sia opportuno collocare gli agenti inconsapevoli. Possiamo ritenere qualcuno responsabile per un inconsapevole pregiudizio implicito? Le pratiche di responsabilità sono oggetto anche del capitolo successivo i cui elementi principali sono: l'irrilevanza pratica del libero arbitrio e la rilevanza degli atteggiamenti reattivi. Bagnoli prosegue poi proprio a partire dagli argomenti di Strawson e dall'impatto rivoluzionario che gli atteggiamenti reattivi hanno avuto sul dibattito sulla responsabilità. Nel dodicesimo capitolo la proposta di Bagnoli si approfondisce rendendo conto dei presupposti normativi dell'argomento di Strawson e connettendo quest'ultima al costruttivismo kantiano. Secondo Bagnoli, l'approccio costruttivista kantiano consentirebbe, meglio delle alternative, di tenere conto del fatto che ciò che conta è la pratica dello *scambio* di ragioni – e non le ragioni di per sé – e che gli atteggiamenti emozionali giocano un ruolo costitutivo. Il rispetto non sarebbe allora una reazione emotiva, ma “la modalità valutativa con cui si riconosce all'altro lo *status* normativo di persona che ci pone in una relazione di responsabilità reciproca”, “un modo *costitutivo* del riconoscimento di pari autorità” (Bagnoli 2019, p. 308). Intendere il rispetto in questo modo permette di concepire la responsabilità non come esclusivamente rivolta al passato, ma anche al futuro, e consente di capire meglio anche che cosa si possa intendere con “autonomia”. Come si diceva, infatti, l'autonomia non può essere intesa – secondo Bagnoli – come una proprietà metafisica monadica, come assoluta, individualista. L'autonomia è, invece, “una relazione normativa basata sul mutuo e simultaneo riconoscimenti di pari autorità” (Bagnoli 2019, p. 308). Una simile concezione relazionale dell'autonomia non solo può fungere da sfondo per una comprensione più approfondita del contesto istituzionale e politico, delle differenze storico-culturali che si possono dare e che possono essere ricondotte a diversi assetti relazionali, ma consente anche di spiegare la normatività “nel rispetto dei criteri di rilevanza epistemica, di congruenza e di compatibilità con le teorie scientifiche e gli studi cognitivi della mente” (Bagnoli 2019, p. 317). La teoria costruttivista, allora, lungi dall'essere in antitesi con spiegazioni naturalistiche della mente, sembra esserne il perfetto completamento, secondo Bagnoli.

Nel tredicesimo capitolo, Bagnoli discute del rapporto tra responsabilità, integrità, autenticità e capacità di adottare riflessivamente le proprie

motivazioni e lo fa considerando casi problematici e discutibili. Possiamo ritenere responsabile un agente sottoposto a coercizione? Se l'agente si autoinganna è responsabile? E se non è nemmeno consapevole dei suoi moventi?

Con la sua articolata disamina della responsabilità, delle sue funzioni, dei suoi presupposti e dei casi problematici, il testo di Bagnoli costituisce un eccellente contributo al dibattito non solo rispetto al concetto al centro del suo lavoro, ma anche per riferimento a molti dei dibattiti che interseca – tra cui, solo per fare qualche esempio, il dibattito sul libero arbitrio, quello sul rapporto tra riflessione filosofica e ricerca empirica, quello tra cognitivisti e non-cognitivisti, e quello tra internalisti ed externalisti.

Concentrandosi sul carattere dinamico, dialogico della responsabilità – ma anche dell'autonomia –, Bagnoli ha uno strumento preciso e al tempo stesso in grado di adattarsi ai contesti. Ha poco senso, infatti, parlare di responsabilità senza tenere in considerazione gli assetti normativi – formali e informali – che vigono in un determinato contesto. Sono questi ultimi, infatti, insieme alla presenza di altri a cui il soggetto riconosce pari autorità, a rendere possibili le pratiche che conosciamo.

L'indagine condotta da Bagnoli è allora fondamentale per proseguire nella ricerca sia rispetto alle applicazioni istituzionali e politiche (come l'autrice stessa suggerisce) sia perché rappresenta un perfetto esempio di combinazione di riflessione astratta e di indagine concreta (i molti casi di condizioni non ideali sono un perfetto esempio) in cui le due si informano a vicenda a generare quella complessa rete di relazioni e di sfumature che rendono così interessante e complesso il concetto di responsabilità.